

Primi elementi di topologia

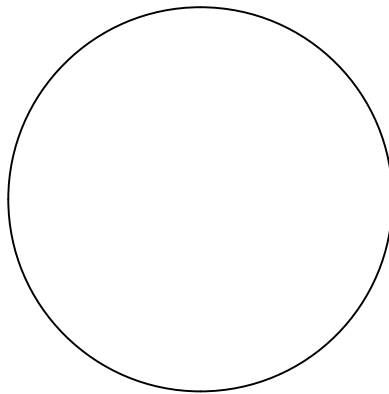
Conferenza tenuta da **Bernard Vandermersch** alla Scuola di psicoanalisi di Torino dell'Associazione freudiana il 12.05.2007

Vi ringrazio di avermi invitato a parlare della topologia, perchè per affrontare i temi della psicoanalisi dobbiamo passare attraverso la topologia.

Perché dobbiamo passare attraverso la topologia?

Perché, in un modo o nell'altro, noi facciamo della topologia, e in genere la facciamo in modo naif. Per esempio, abbiamo l'abitudine di pensare in questo modo:

(disegna alla lavagna un insieme, un cerchio):



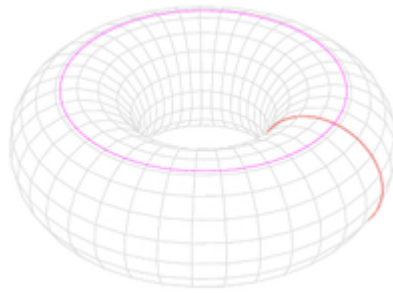
quando dico gli “italiani”, è come se li mettessi all'interno del cerchio, mentre va da sé che all'esterno ci stanno i “non italiani”.

Noi facciamo dei concetti che sono come dei cerchi, all'interno dei quali c'è ciò che il nostro concetto definisce e fuori ciò che la definizione esclude.

Vorrei dire subito che non sono un topologo, sono uno psicoanalista, uno psichiatra, e in quanto allievo di Lacan ho cercato di seguire il suo insegnamento e quindi di capire un po' perché, secondo questo insegnamento, bisogna passare dalla topologia.

Bene, noi pensiamo con ogni evidenza in due dimensioni, con questo modo di inscrivere un concetto in un cerchio e di mettere all'esterno ciò che non lo è, e, così facendo, non ci preoccupiamo di ciò su cui inscriviamo il nostro concetto, ad esempio della superficie piana, come è il foglio di carta, su cui lo scriviamo.

Se per esempio noi fossimo in un universo torico, vale a dire, se il nostro universo fosse fatto come la figura topologica del toro - la camera d'aria di una bicicletta o il pneumatico di un'automobile - e vi inscrivessi il mio concetto di italiani, voi vi rendete conto che in un mondo costruito così, come una camera d'aria, tutto ciò che è all'interno del cerchio è in continuità dietro la camera d'aria e arriva fino sul davanti.



Cioè tra gli italiani e i non italiani c'è una continuità.

Se noi quindi ci preoccupiamo del supporto di ciò che pensiamo, ebbene, siamo obbligati a fare ricorso alla topologia e ad una topologia un po' informata, scientifica.

Incominciamo, ad esempio, dalla questione: "che cos'è un soggetto?"

Il soggetto, per Lacan, è il soggetto dell'inconscio, vale a dire ciò che è supposto a partire dal momento in cui Freud scopre un desiderio, che ignorava, ma che constata a partire dai suoi sogni, dai suoi atti mancati.

Freud non parla di soggetto, la sua ipotesi è che ci sia un desiderio inconscio, ed è con la scoperta del desiderio che nasce la psicoanalisi.

Inizialmente Freud aveva elaborato una teoria del trauma, legava cioè i sintomi a cose realmente capitate nel corso dell'infanzia, che erano quasi sempre, si direbbe oggi, delle aggressioni sessuali che avrebbero prodotto un effetto a posteriori; successivamente Freud abbandona questa teoria, perché scopre che non è esattamente così, il sintomo non è soltanto il ricordo, la traccia di un trauma, ma l'iscrizione di un desiderio, che cerca di farsi riconoscere. I sintomi, i sogni, gli atti mancati sono le manifestazioni di questo desiderio e hanno tutti la struttura di una formazione di linguaggio; su questo punto Lacan fa un passo oltre Freud ed enuncia che l'inconscio è strutturato come un linguaggio. Siamo quindi obbligati, come psicoanalisti, a fare delle ipotesi sulla struttura del linguaggio.

Freud ha ignorato il lavoro di Saussure, che pure fu suo contemporaneo e che ha elaborato delle cose assolutamente essenziali sulla struttura del linguaggio: cioè che il linguaggio è fatto di unità a due facce, una "significante" e l'altra "significato".

Il campo del significante e il campo del significato, che sono come le due facce di uno stesso foglio, sono due campi continui, e l'unità linguistica, il segno, come Saussure lo chiama, è effetto di un ritaglio in questo continuo. E' così, che si sia nel campo del significante, o si sia nel campo del significato, ogni unità non vale che per ciò che non sono le altre unità, vale a dire, il significante è una pura differenza, non ha valore in sé stesso.

Allora, l'inconscio è strutturato come un linguaggio ed il soggetto dell'inconscio è ciò che è supposto esprimersi, ma non sappiamo che cosa è; Lacan si accontenta di una definizione assolutamente minimalista, a cui dà in qualche modo un valore di assioma: un soggetto è ciò che un significante rappresenta per un altro significante. Il soggetto dunque è qualche cosa che ha a che vedere con il taglio, che permette ad un significante di distinguersi dagli altri significanti.

Questa è la definizione di base di "soggetto". Che non vuol dire che quel taglio produca "qualcuno", un individuo, a dire il vero può essere nessuno.

Per il momento vi ho portati all'idea che la struttura dell'inconscio sia la struttura del linguaggio e che la struttura del linguaggio sia, in prima approssimazione, una struttura di superficie.

D'altra parte, per rendere conto del linguaggio, ci sono necessari due assi e soltanto due: un asse diacronico, perché il linguaggio non si esprime che in una dimensione temporale, e un altro asse,

perchè è necessaria un'altra dimensione, sincronica questa, che permetta che ad ogni momento dell'emissione della catena significativa sia possibile la sostituzione di un significante ad un altro significante, sia in maniera volontaria, per fare un effetto di metafora, sia involontaria, per esempio in quello che si chiama un lapsus. Il lapsus presuppone che non ci sia una sola dimensione per la catena dei significanti.

Freud ha fatto lo sforzo di sviluppare uno di quegli atti che possiamo chiamare sintomatici, che è la dimenticanza di un nome proprio. E' una storia, questa, che posso riprendere, anche se credo che abbiate lavorato su questo nelle giornate di studio di Trafoi (12/14-06-1998) e comunque ne avrete sentito parlare.

Dunque Freud racconta della dimenticanza del nome di Signorelli, in occasione di una conversazione in treno con un signore, che credo fosse un giurista, su una carrozza che lo stava portando da Ragusa, l'attuale Dubrovnick, sulla costa dalmata, ad una città della Bosnia Erzegovina. Discorrendo, Freud racconta quanto uno dei suoi colleghi medici gli aveva raccontato sul carattere dei turchi di Bosnia Erzegovina. Questi turchi sono estremamente rispettosi nei confronti del loro medico e hanno fiducia totale in lui; quando qualcuno sta per morire e il medico non può più fare nulla, gli dicono: "Ah, Herr, signore, non è il caso di parlare di questo, so che se fosse stato possibile fare qualcosa lei l'avrebbe fatto." Nel corso di questa conversazione molto interessante, a Freud viene in mente un'altra cosa, che non dice al suo interlocutore, e cioè che questi turchi dicono che quando il sesso non funziona più, la vita non vale più la pena di essere vissuta, e, sempre seguendo questa vena, ricorda uno dei suoi pazienti, che era impotente e di cui aveva appreso il suicidio mentre era in vacanza a Trafoi. Freud dunque, parlando a questo signore, dice una parte delle cose e l'altra parte la reprime rifiutandosi di introdurre nel discorso la sessualità, anche in quanto è legata alla morte.

I due viaggiatori poi parlano degli affreschi di Orvieto e Freud non riesce a ricordare del nome del pittore, Signorelli. Gli vengono in mente altri nomi, Botticelli, Boltraffio ma sa che non sono quelli giusti. Né uno né l'altro si ricordano del nome e allora è necessario interpellare una terza persona, un italiano, un uomo colto, che dice loro il nome del pittore.

A questo punto Freud dice qualche cosa che generalmente non è ripresa dagli psicoanalisti: "in quel momento ho ritrovato il nome, il suo nome proprio: Luca". Ha il nome e il cognome, è contento di non aver dimenticato tutto.

Penso che questa faccenda non sia senza rapporto con la celebre storia di Giacinto Kirsch e di Salomone Rotschild che si trova in un libro di Heine che si intitola "I bagni di Lucca". Sarebbe possibile fare altre catene associative, ma nel linguaggio tutto ha una sua tenuta ed è un po' sterile dimostrare che tutto ha una tenuta. Si possono scrivere libri di associazioni, ma non mi sembra che la cosa abbia molto interesse.

Ciò che è più interessante è fare un taglio, che non soltanto separi un significante dagli altri, ma che faccia sorgere un soggetto; il soggetto infatti non sorge che alla condizione di una perdita, che bisogna situare a livello del godimento, ma anche del sapere, cioè per esempio a livello del soggetto della conoscenza.

Il soggetto dell'inconscio non è il soggetto della conoscenza. Voi avete fatto degli studi di Psicologia, voi sapete tutto sull'Edipo e la castrazione, potreste spiegare cosa non va ai vostri pazienti, ed essere contenti di aver ragione, ma questo non cambia nulla per il paziente. Più ne saprà di sé e meno ci sarà possibilità che il soggetto dell'inconscio possa manifestarsi.

D'altra parte questo soggetto non lo vedrete mai, perché è una pura ipotesi; ciò che il soggetto sul divano può intravedere è l'oggetto che ha messo in essere per avere una forma di esistenza.

Il soggetto è un effetto del taglio significativo, non ha essere il soggetto, anche il soggetto della conoscenza non ha nessun essere. Il fatto che noi abbiamo una certa esistenza in questo mondo

dipende dal nostro oggetto, per la nostra esistenza siamo in qualche modo correlati alla perdita di questo oggetto, che per il momento oggi lasciamo da parte.

Un esempio di questo taglio significativo è quello che può prodursi in una interpretazione. Per questo bisogna far intendere non le due facce significante/significato, perché di questa duplicità siamo già tutti convinti. Quando noi vogliamo cercare il senso di una parola, cioè di un certo insieme di fonemi, guardiamo sul dizionario e abbiamo l'altra faccia. Cerco "topologia" e leggo che cosa vuol dire "topologia". Ma nell'interpretazione quello che bisogna cercare di far sorgere è la differenza del significante con sé stesso, cioè che lo si può leggere diversamente.

Se volete proprio un esempio: c'è un signore che si lamenta di avere una timidezza eccessiva, che gli dà molto fastidio nella vita e che attribuisce all'aver avuto un padre molto severo. Sua madre diceva che, da bambino, preferiva, di suo padre, vedere i tacchi delle scarpe piuttosto che le punte, preferiva cioè vederlo andar via più che tornare a casa. Questo signore, quando era bambino, aveva sorpreso i genitori mentre stavano facendo l'amore e suo padre l'aveva buttato fuori gridando; egli dunque pensava che questo fosse il trauma che giustificava la sua timidezza. Il paziente racconta all'analista tutto questo e l'analista lo racconta a me in supervisione; io ho detto semplicemente che il bambino preferiva vedere l'étalon (lo stallone), facendo sentire diversamente il significante les talons (tacchi). E' per farvi capire che cos'è un'interpretazione: non si tratta di un gioco di parole, è qualche cosa che fa sorgere l'oggetto, in questo caso, l'oggetto "sguardo" che era mascherato nel "preferiva vedere" i tacchi piuttosto che le punte, preferiva vedere lo stallone, e infatti quello che l'aveva portato a entrare nella stanza dei suoi genitori era la pulsione scopica, la pulsione di guardare e questo oggetto "sguardo" è ciò che questo soggetto ha come modo di presenza al mondo. Non è soltanto una catena significativa, non sono soltanto dei significanti più o meno personali che fanno, come dire, la nostra suscettibilità: ci sono dei significanti che abbiamo più a cuore di altri, precisamente perché nell'intervallo tra il significante e sé stesso c'è un oggetto di godimento, un più di godere, qualche cosa che ci spinge avanti e che sostiene il nostro desiderio.

Allora noi abbiamo un ordine eterogeneo; nell'ordine del significante, quando noi vi operiamo un taglio, appare qualcosa che non è della stessa struttura del significante. E' quindi necessario trovare una topologia che sopporti questa particolarità: che un taglio nell'ordine del linguaggio separa due elementi eterogenei: uno che supporta il significante e l'altro che supporta l'oggetto. La figura del piano proiettivo, che Lacan chiama "cross-cap", è adatta per sopportare questa struttura.

Poiché parlo a braccio, sono andato un po' in fretta e sono già arrivato all'ordine del fantasma.

In questa storia di bambino traumatizzato, noi abbiamo visto che c'era un fantasma, per quanto non perfettamente sviluppato, ma sappiamo intanto che l'oggetto "sguardo" è importante per il bambino e che il timido è molto spesso un voyeur, un "guardone", che è sempre sotto lo sguardo.

Voi sapete che Freud ci descrive tre tempi della soggettivazione: vedere, essere visto, con la necessità di un nuovo soggetto che guardi, e un terzo tempo, "farsi vedere". In questo terzo tempo c'è una soggettivazione possibile, non è semplicemente la pulsione di vedere, brutale, o la pulsione esibizionista, essere visto, dove non c'è soggetto; l'esibizionista non è soggetto della sua pulsione, l'unico soggetto che appare è la ragazzina che è in qualche modo emozionata dall'esibizionista.

L'esibizionista cerca di fare l'economia della perdita dell'oggetto e reinstaura l'oggetto nell'Altro.

Si può dire, generalmente, che l'esibizionista è qualcuno che non è stato "guardato" da sua madre e allora produce dello sguardo.

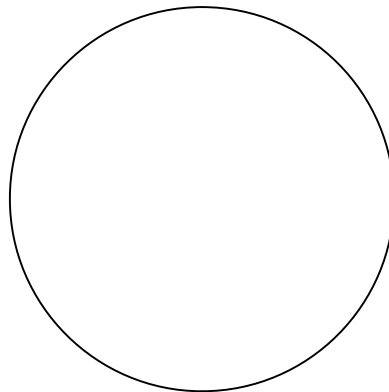
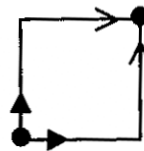
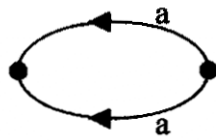
Ritorniamo alla topologia. Non lo riproduco qui, ma Freud fa un grafo a proposito della storia di Botticelli, che più che un grafo è una rete che lega i significanti l'uno all'altro. Una rete, qualunque sia la sua complessità, può essere inscritta su una superficie. Noi abbiamo accettato l'idea che l'inconscio è strutturato come il linguaggio, linguaggio che ha una struttura di superficie.

Quanti tipi di superfici esistono? Prendiamo la superficie minimale, un foglio di carta, per esempio; non ha che due dimensioni - lo spessore è considerato nullo -, non la consideriamo come immersa

nello spazio, ma in sé stessa. Allora ci sono quattro modalità di fare sì che questa superficie sia chiusa. Prendiamo un pezzo di superficie ritagliata, avrei potuto fare il bordo rotondo, qui l'ho fatto quadrato, non cambia nulla perché siamo in un universo elastico. Il campo del linguaggio non ha dimensioni, ci sono certamente dei significanti che sono più vicini l'uno all'altro, ma può capitare che due significanti apparentemente molto lontani vengano ad essere vicini l'uno all'altro.

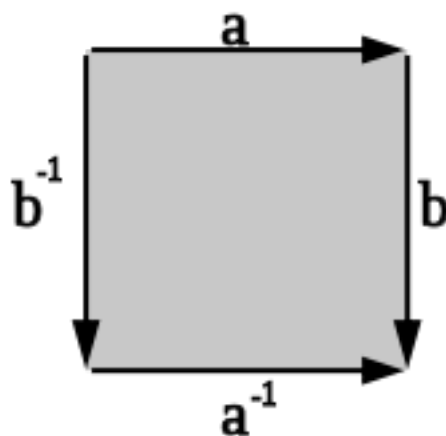
E' per questo che non si può lavorare diversamente se non con la topologia, perché la topologia può fare a meno della metrica, della misura, della misurazione. Si occupa solamente di nozioni di vicinanza, di continuità, etc...

Chiudiamo questa superficie: Saussure ci dice che c'è la faccia significante, c'è la faccia significato, ma non dice come la superficie continua al di là dei suoi bordi. Possiamo per esempio orientare i bordi del taglio in modo tale che faccio corrispondere questo vettore con quello identico, lo ribatto sul vettore identico, in modo tale che questo bordo sia lo stesso che quello e faccio la stessa cosa con gli altri due; ottengo questo:

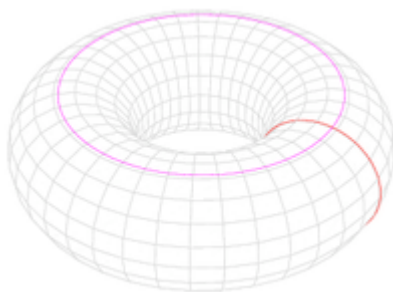


Otengo una sfera. Voi direte “un po' strana la sua sfera”, ma pensate che la superficie sia elastica, avete una cosa chiusa, che potete dilatare, senza rompere niente: potete fare una bella sfera. Se voi fate questo, voi fate una sfera. E' il primo modo di chiudere una superficie.

Ma posso fare le cose in un altro modo e orientare i vettori in questo modo, far corrispondere quello di destra a quello di sinistra, e allo stesso modo quello di sopra con quello di sotto (non è troppo facile da fare con la carta, ma neanche troppo difficile).



Otengo una camera d'aria, un "toro".

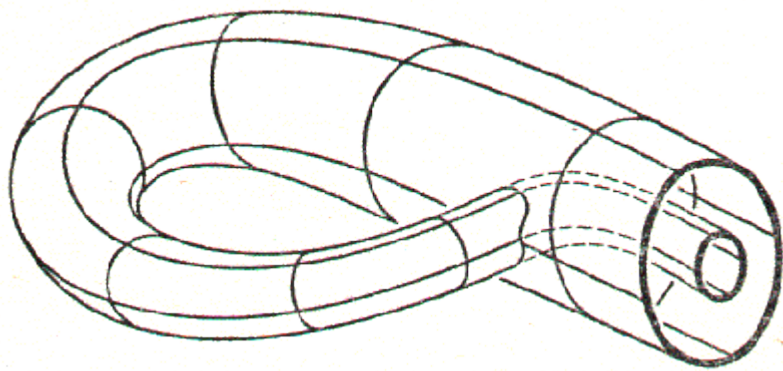


In geometria il **toro** è una superficie a forma di ciambella. Può essere ottenuta come superficie di rivoluzione, facendo ruotare una circonferenza, la *generatrice*, intorno ad un asse di rotazione appartenente allo stesso piano della generatrice, ma disgiunto da questa. Il termine deriva dal latino *torus*¹ che indicava, fra le altre cose, un tipo di cuscino a forma di ciambella.

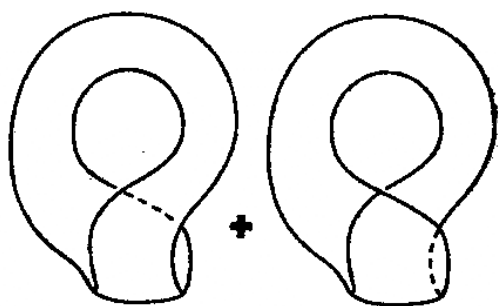
Un terzo modo di chiudere è a partire dal toro rovesciando il senso dei vettori: è più difficile da fare. In un primo tempo avrò la stessa cosa, chiudendo su un lato avrò un tubo e farò in modo che i bordi coincidano dall'interno: soltanto così i vettori saranno nel senso corretto. Lacan lo rappresenta disegnando sul tubo un cerchio di reversione, il punto in cui un'estremità entra nel tubo per congiungersi all'altra estremità dall'interno; otteniamo un esterno che è interno e un interno che è esterno.

Questo oggetto si chiama *bottiglia di Klein*, dal nome di un matematico.

¹ Un **toro topologico** è uno spazio topologico omeomorfo ad un toro nello spazio euclideo. Esso può essere definito come il prodotto di due circonferenze $S^1 \times S^1$. Le equazioni parametriche che abbiamo dato per il toro in $\mathbf{R}^3$ individuano un omeomorfismo con l'insieme $S^1 \times S^1$. Il **toro solido** è l'oggetto tridimensionale delimitato dal toro. Si tratta cioè della porzione di spazio contenuta all'interno del toro. Topologicamente, si tratta di uno spazio omeomorfo al prodotto $D \times S^1$ del disco bidimensionale.



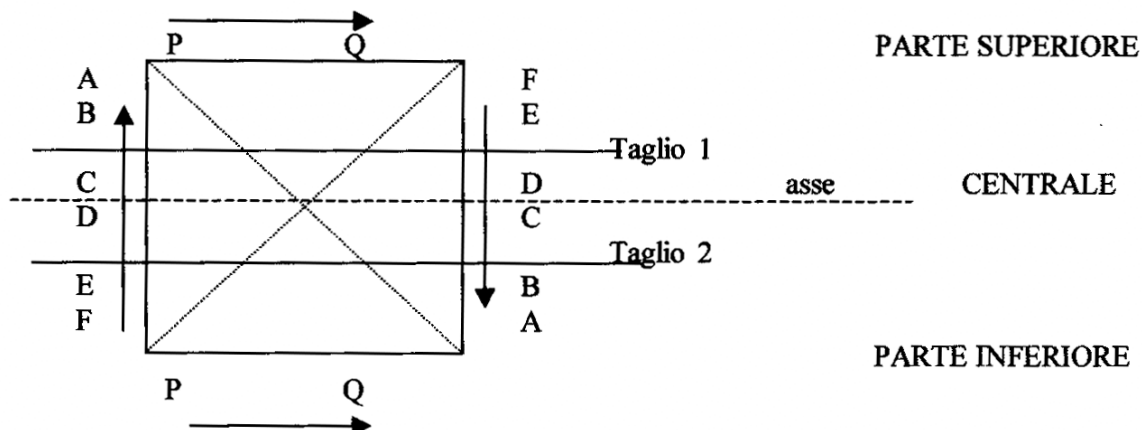
Qui è tagliato in due, due mezze bottiglie di Klein: l'interesse di questo taglio consiste nel mostrare che ogni metà è costituita da due bande di Möbius.



Anello di Mobius # Anello di Moebius = Bottiglia di Klein

i due anelli sono incollati lungo il loro unico bordo. Viceversa tagliando lungo una circonferenza una KB otteniamo due anelli di Moebius.

BOTTIGLIA DI KLEIN come somma connessa di due anelli di Moebius



Le frecce indicano la relazione di equivalenza tra i punti: esempio quelli dei lati verticali A con A, B con B, etc. che sono simmetrici rispetto al centro del quadrato e quelli dei lati orizzontali simmetrici rispetto all'asse centrale P con P, Q con Q, etc.

Taglio la bottiglia di Klein, così come indicato nella figura.

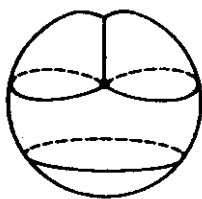
Otengo tre parti.

La parte centrale è un Anello di Moebius.

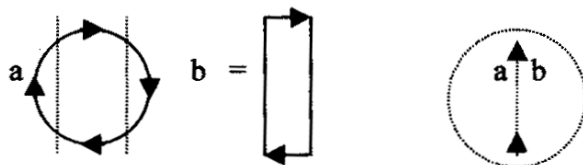
Incollo la parte superiore con la parte inferiore facendo combaciare i lati secondo il verso della freccia, cioè il punto P con il suo simmetrico P, Q con il suo simmetrico Q. Da questo incollaggio ottengo un altro anello di Moebius.

Poco fa ho detto che un buon taglio doveva separare due campi eterogenei, ma vedete che non è così con la bottiglia di Klein, il taglio distacca due oggetti identici e simmetrici. E' quello che capita quando fate un gioco di parole ad un paranoico; voi credevate che fosse un nevrotico, lo stendete sul divano e fate un intervento sul significante: si mette a delirare. E' persuaso che voi avete qualche cosa contro di lui e questo vi dice che il vostro intervento ha prodotto un taglio per cui ci sono due soggetti faccia a faccia e uno fa la pelle all'altro. E' un po' così che io vedo le cose. Lacan non si serve della bottiglia di Klein in questo modo.

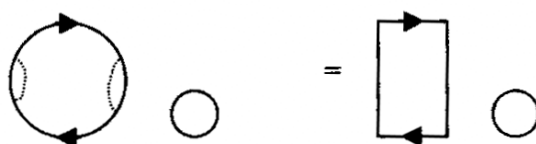
Il quarto modo di chiudere la nostra superficie: il cross-cap.



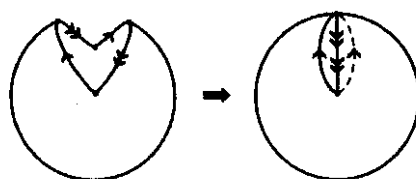
1° modo: ritagliamo dal piano proiettivo il rettangolo tratteggiato, come nella figura seguente. Tale rettangolo è un moebius in base alle identificazioni sui lati, e ciò che rimane è un cerchio, se incolliamo i punti rispettando le identificazioni che già c'erano, come indicano le frecce.



2° modo: togliamo da RP^2 una piccola regione omeomorfa ad un cerchio aperto ritagliando un semicerchio da una parte e un altro semicerchio dall'altra parte opposta, come in figura. Se adesso tendiamo i bordi dei due tagli fino a deformare la figura in un rettangolo e guardiamo le identificazioni dei lati come indicano le frecce, notiamo che tale rettangolo è un moebius.

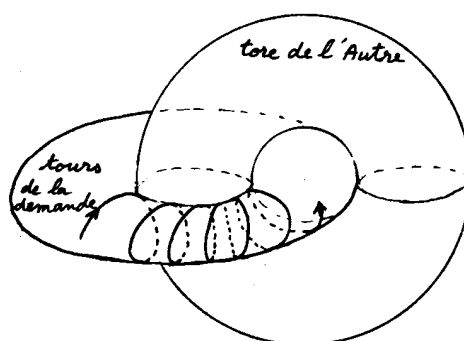


Non ho detto che cos'è una superficie. Questo è un disco (un foglio di carta): basta infatti tirare un po' e lo rendete circolare, ma è anche una sfera bucata (avvicina i bordi del foglio), è la stessa cosa, faccio l'equatore per dargli un po' di spessore, ma una sfera non ha spessore. Se faccio un buco nella sfera, e lo allargo sempre più, posso stenderla su un piano. Se ho un palloncino, a partire dal momento in cui è aperto, posso tirarlo senza romperlo e stenderlo su un piano. Una sfera bucata è un disco. Allora nel disco vado a congiungere i bordi in questo modo, come per la bottiglia di Klein, facendo in modo che la superficie penetri sé stessa per potersi chiudere: si ottiene un cross-cap.

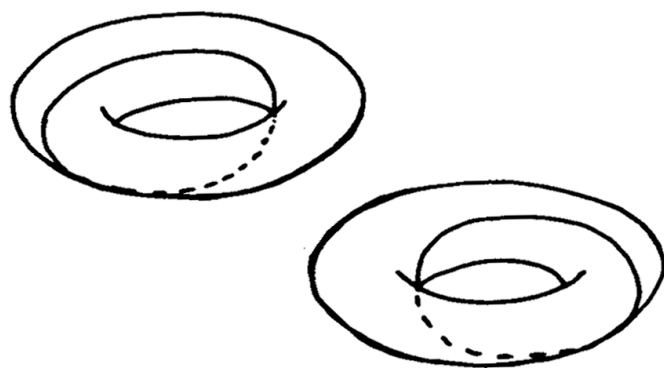
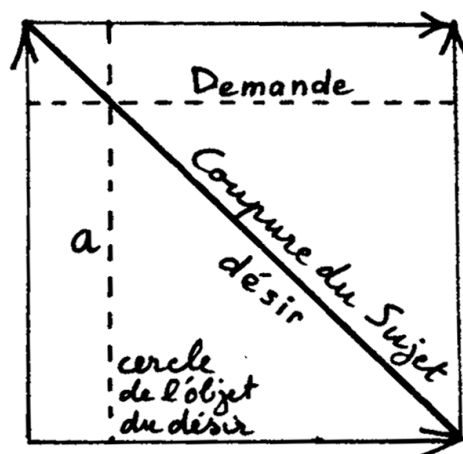


Potrei costruirvelo, facendovi vedere i vari passaggi, ma preferisco parlarne proseguendo sulla questione del fantasma, piuttosto che su quella della domanda e del desiderio per il quale si utilizza il toro.

(qui sotto la figura del toro su cui si può rappresentare il rapporto tra domanda e desiderio. V.pag.17)



Tore, bande de Mœbius, cross-cap.



Il fantasma è ciò che ci dà una visione del mondo.

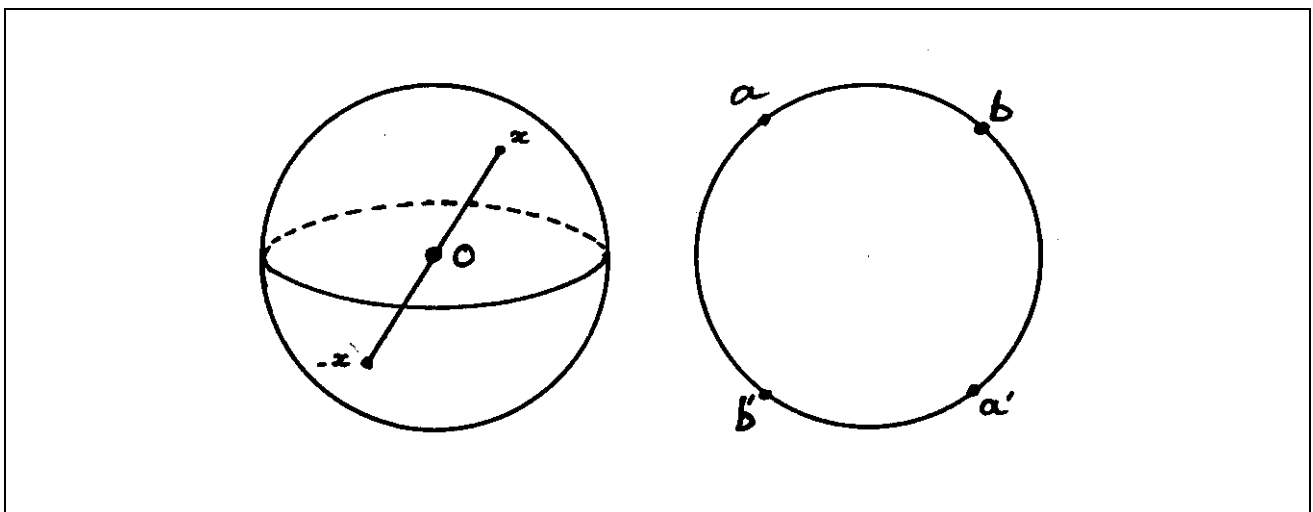
Possiamo partire da quello che gli italiani del Rinascimento hanno fatto in pittura, introducendo la prospettiva. Che cosa è un quadro? Prima della prospettiva un quadro era una storia raccontata, la cui logica era quella del significante, non aveva rapporto alla realtà visibile. Per esempio Gesù Bambino era più importante rispetto a sua madre, e veniva dipinto più grande. I pittori del Rinascimento hanno avuto l'idea che bisognava assolutamente restituire la realtà. Da allora un quadro è il luogo di tutti i punti dello spazio che si trovano su ogni retta che passa attraverso l'occhio del pittore: il punto zero. Tutti i punti di ogni retta non sono rappresentati che da un solo punto sul quadro, per cui il quadro ideale sarebbe una sfera il cui centro sarebbe l'occhio del pittore. Generalizzando per l'insieme dello spazio quello che noi abbiamo fatto per lo spazio inquadrato: ho allargato il quadro e l'ho richiuso, allora il quadro ideale, quello che non sarebbe limitato dai bordi, sarebbe la sfera che circonda il soggetto.

E' del resto la nostra visione ingenua del mondo, la visione antica: sfere più o meno larghe e noi siamo al centro. Allora si potrebbe dire che questa sfera è il luogo in cui si trovano tutti i punti situati sulle rette che passano dal punto "0". Tutti i punti di questa retta sono applicati in un solo punto, diciamo situati ad una distanza "1". Non dico la dimensione di "1" in senso metrico, in centimetri, perchè è una dimensione significativa, è l'"uno" di *un* significativo, è l'"uno" del significativo in quanto è una pura differenza rispetto ad un altro, compreso sé stesso; ma allora il fatto che il significativo sia una pura differenza, che sia diverso da sé stesso, lo si può scrivere così: nel campo del significativo $a = \text{non } a$, ma anche $a = -a$, cioè è uguale al suo contrario, più esattamente al suo opposto. E' un'intuizione un po' approssimativa, ma ricordiamo che Freud, a partire da un articolo di Abel, è particolarmente colpito dal senso opposto, appunto, delle parole primitive e su questo scrive l'articolo *Il senso opposto delle parole primitive*; l'articolo di Abel dal punto di vista linguistico non è corretto, è sbagliato, ma noi sappiamo molto bene che il significativo implica il suo opposto: anche senza fare dell'ironia, se dico che la vostra relazione è stata molto buona lascio intendere che avrebbe anche potuto essere cattiva; il significativo obbligatoriamente implica l'opposto e può essere perfettamente utilizzato per indicare l'opposto.

Ritornando alla sfera, quanto detto implica che i punti che sono qui ad una distanza +1 sono di fatto da sovrapporre, da identificare a quelli che sarebbero alla distanza -1, cioè da identificare al loro opposto. Ebbene una sfera, un quadro completo, senza bordi, come in un sogno, è un quadro fatto di significanti e non di oggetti reali, ma del resto è ciò che io vedo dalla finestra, non vedo che significanti, perché ciò che non è significativo per me non lo vedo. L'occhio è fatto come una macchina fotografica, ma il soggetto, lui, non è svegliato che dal film di ciò che è realmente in questo mondo, che è un mondo significativo, un mondo in cui io posso significare che il significativo equivale al suo opposto.

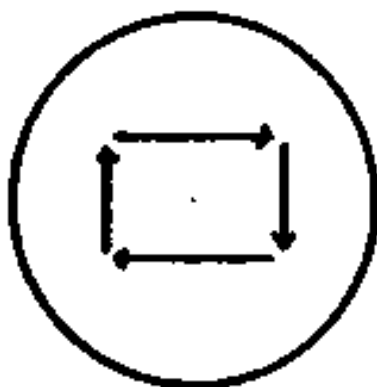
Che cosa è una sfera i cui punti opposti sono identificati, cioè coincidono?

Per costruirla insieme in un modo un po' rustico, artigianale, taglio innanzitutto questa sfera in due e metto una semisfera dentro all'altra: voi vedete che questo punto va a coincidere esattamente con il suo opposto.

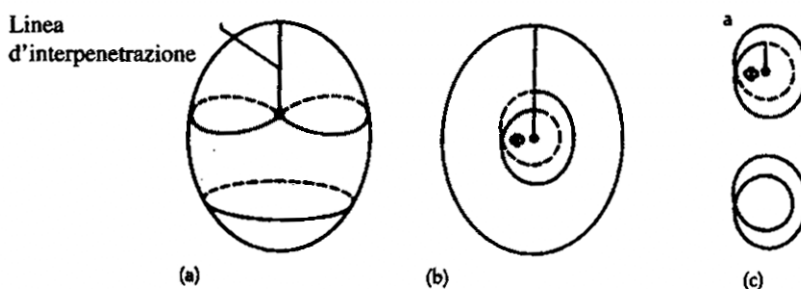


Primo tempo: ho ottenuto una semisfera; restano adesso da identificare i punti opposti del bordo. Ecco il bordo in rosso. Delimito quattro segmenti su questo bordo. Vettorizzo in questo modo. Perché ogni punto corrisponda al punto opposto, bisogna far corrispondere i vettori con gli stessi vettori. Quello che ha una sola freccia su quello che ha una sola freccia, quelli che hanno due frecce su quelli che hanno due frecce. Allora deformato la sfera in modo tale da poter richiudere così, questo punto coincide con questo, e questo con quest'altro. Avete visto che il vettore che ha una sola

freccia è sul davanti, mentre il suo corrispondente si trova dietro. Allo stesso modo quest'altro è dietro e quello che gli deve corrispondere è davanti. Se cerco di congiungere quello con una sola freccia davanti con quello di dietro, mi ritrovo all'interno e poi vedete che per richiudere, per congiungere gli altri due vettori, bisogna poter attraversare la prima chiusura: otteniamo cioè la rappresentazione classica del cross-cap. Un tragitto così sulla superficie, che prosegue poi attraverso la superficie, quindi fa il giro e riattraversa. Questa linea è una linea di autointersezione, senza mai uscire dal bordo.

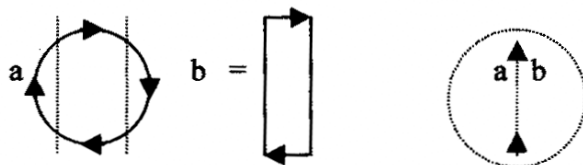


Si può immaginare questa superficie, questo piano proiettivo, come una sorta di incollaggio di un disco con un anello di Möbius, ma io ho preso la via di mostrare come a partire dalla sfera, se questa è fatta di significanti e se ogni significante deve equivalere al suo opposto, allora si ottiene un piano proiettivo. Effettivamente però se faccio un taglio seguendo la superficie, voi vedete subito apparire un oggetto piuttosto conosciuto, una banda di Möbius, che è un anello con la particolarità di avere un solo bordo e nello stesso tempo una sola faccia. Questo necessita di supporlo nello spazio a tre dimensioni perché per parlare di faccia bisogna che io sia all'esterno. La parte che resta ha una forma un po' strana, ma la si può aprire, dispiegare e diventa un disco, un disco che si interpenetra, ma è un disco, cioè qualche cosa che ha un solo bordo come l'anello di Möbius, ma ha due facce, una davanti e una dietro. Ma grazie al fatto che ciascuna delle due, banda di Moebius e disco, ha un bordo unico, i due bordi possono corrispondere e quindi costruire questo oggetto.

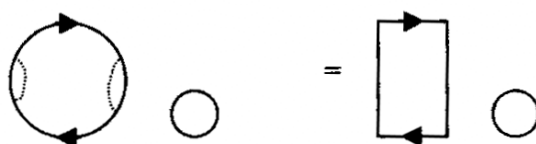


A sinistra (a), il cross-cap; al centro (b), il taglio a doppio anello del cross-cap; a destra (c), la striscia di Möbius. La rondella dell'oggetto ha chiuso la striscia di Möbius per costituire il cross-cap.

1° modo: ritagliamo dal piano proiettivo il rettangolo tratteggiato, come nella figura seguente. Tale rettangolo è un moebius in base alle identificazioni sui lati, e ciò che rimane è un cerchio, se incolliamo i punti rispettando le identificazioni che già c'erano, come indicano le frecce.



2° modo: togliamo da RP^2 una piccola regione omeomorfa ad un cerchio aperto ritagliando un semicerchio da una parte e un altro semicerchio dall'altra parte opposta, come in figura. Se adesso tendiamo i bordi dei due tagli fino a deformare la figura in un rettangolo e guardiamo le identificazioni dei lati come indicano le frecce, notiamo che tale rettangolo è un moebius.



Il primo carattere, essenziale, del cross-cap è di essere un composto eterogeneo. Se voi fate un taglio chiuso, una sorta di circonferenza, qualunque essa sia, ad eccezione di una sola, se voi tracciate una linea chiusa su questo oggetto, voi separate due oggetti di struttura differente, cosa che non succede su una sfera. Se voi fate un taglio chiuso su una sfera, fate due dischi.

Con questo possiamo spiegare che il fantasma non è la relazione di un "Io" ad un altro "Io", non è la relazione del bambino alla sua mamma, è il legame che tiene insieme quest'ipotesi che è il soggetto, ad un frammento del corpo, ad un frammento staccato del corpo e che ha valore di godimento.

Il soggetto che ci interessa in psicoanalisi, è il soggetto del desiderio, non il soggetto della conoscenza, della scienza, ma il soggetto correlativo alla scoperta di un desiderio. E di questo desiderio la materialità è doppia, c'è la materialità significativa e ciò che cade, ciò che si distacca, in quanto non è riducibile al significativo, e che va a dare consistenza alla catena significativa, a darle il suo peso. Infatti quando questo oggetto non è più legato al soggetto, si può vedere, per esempio, durante una crisi maniacale o anche semplicemente quando si è un po' ubriachi, si verifica uno "scatenamento" di questa catena. Avviene una specie di scatenamento della catena significativa e poi... dimentico tutto, perché questa cosa non mi ha segnato, l'oggetto si è staccato dalla catena e il soggetto nello stesso momento è scomparso.

Questo succede nella produzione maniacale, mentre nel delirio e nell'allucinazione si tratta, al contrario, del fatto che l'oggetto che non è distaccabile dal significativo, perché è omogeneizzato con il significativo, non è di natura differente. Le voci: i nostri pazienti dicono "sento delle voci", non dicono "sento delle parole" e qualche volta arrivano a precisarle nella loro tonalità, nella loro musicalità, ma sono delle parole/voce. Questo ci obbliga a supporre che la topologia del linguaggio del fenomeno psicotico sia tale che non distingue due strutture differenti, quindi la figura che può rendere conto della psicosi o dei fenomeni psicotici non sarà il cross-cap.

Discussione

J. Marchioni Eppe: E' molto interessante quello che tu dici perché fa vedere come la mania sia una forma di psicosi molto particolare.

L. Testa: Per quello che ho capito della topologia lacaniana, ho capito che le 4 strutture tagliabili, cioè la banda di Moëbius, il toro, il cross-cap e la bottiglia di Klein, sono tagliabili in quel certo modo, tale per cui, come è evidente nel cross-cap e nella bottiglia di Klein, possiamo evidenziare i due elementi: il soggetto e l'oggetto, il significante e la lettera. Questi due elementi, nella loro composizione, hanno un solo bordo pur essendo radicalmente diversi. La mia domanda è se secondo Lei queste figure ci aiutano a evidenziare non solo la struttura del fantasma, ma anche a cogliere la struttura delle diverse nevrosi.

R. Miletto: Vorrei che tu ritornassi sulla questione del significante e del suo opposto e quale è l'interesse per noi di questa cosa. Che cosa, in un momento dell'analisi, rende fondamentale andare a toccare lì e non altro. L'hai già detto, lo so, ma penso che sia un passaggio fondamentale su cui tornare ed insistere.

B. Vandermersch: La psicanalisi non pretende di rispondere a tutte le questioni che riguardano l'essere umano, piuttosto fa l'ipotesi che ci sia un soggetto dell'inconscio che si manifesta, che sia un soggetto desiderante e che i sintomi che noi abbiamo, che noi constatiamo presso i nostri simili, siano la manifestazione dell'esistenza di questo soggetto, che è una pura ipotesi e che bisogna mantenere come ipotesi. Perché se ne fate un essere, voi bloccate, tappate il campo del desiderio, e se fate una terapia, fate una terapia comportamentale. Viene da voi un signore che ha un comportamento anormale, ha dell'angoscia lì dove non dovrebbe esserci e voi non vi preoccupate di sapere di che cosa quest'angoscia è il segno, la considerate come un errore, un errore soggettivo, come si dice nella scienza, il che è come dire che il soggetto è la causa dell'errore, dunque bisogna sopprimere il soggetto per risolvere l'errore. E' un metodo che in qualche caso consente di rimettere la persona sulla retta via, ma nello stesso tempo le fa perdere la significazione etica del sintomo. Perché, per esempio, l'angoscia nella nevrosi è il segno di un desiderio inconscio, cioè il segno di ciò a cui, per il momento, il nevrotico non presta sufficiente attenzione. E perché non presta attenzione? Perché è incollato, preso nella preoccupazione di rispondere alla domanda dell'Altro, cioè vuol essere qualcuno per il "bene" e il desiderio, al contrario, è sempre qualcosa che fa di voi qualcosa di "non buono"; dunque preferite rimuoverlo questo desiderio, ma proprio per questo, di conseguenza, costruite dei sintomi. Purtroppo non è una questione tanto semplice, perché se voi rimuovete il desiderio fate dei sintomi e se andate nel senso del vostro desiderio, una volta su due, è una catastrofe.

Ma è vero che la psicoanalisi è più dal lato dello scatenare qualche catastrofe, piuttosto che passare a lato della propria esistenza. Non promette il paradiso, ricordate "Acheronte movebo".

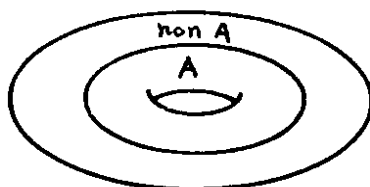
Per riprendere la questione del significante in psicoanalisi, intanto è necessario dire che non è assolutamente lo stesso significante della linguistica; la definizione che ne dà Lacan è che è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante, e, per essere precisi, è significante intanto che è differente da sé stesso, in quanto "altro", essendo che l'altro in fondo è riducibile alla perdita di questo significante immediatamente reincorporato a sé stesso, ma immediatamente dopo di nuovo decomplesato, che è come dire che la catena significante non si ferma.

Pensavo di cominciare, ma non funziona in italiano, con una filastrocca con cui giocano i bambini in Francia, che è basata sullo scivolamento del significante tra l'ultima parola e la prima di quello che segue: fate conto che uno dica: "vado a cavallo vallo adriano, etc..." cioè una parola riparte da dove l'altra finisce. Contavo sul fatto che esistesse in tutte le lingue, ma evidentemente non è così. E' un gioco, ma non è tanto lontano da quel che succede nell'uso della parola nelle situazioni maniacali, dove c'è una catena che funziona da sola, anche se, per parlare in senso proprio, non è una catena fatta di significanti, perché le parole non rappresentano nessun soggetto.

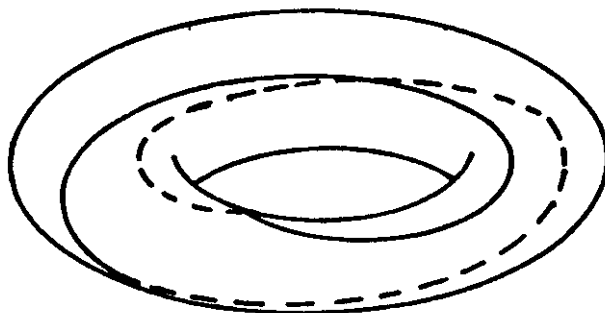
Dunque la definizione di significante per noi psicoanalisti è restrittiva e in più non sappiamo neanche ciò che fa l'unità di ciò che va a rappresentare il soggetto per l'altro: può essere una lettera, un fonema, una parola o una frase intera, un'intera lingua, per esempio quando si è bilingue. Vedete quindi che la nozione di significante non è limitata a quella di significato linguistico, ma è sempre definibile attraverso un "uno", un "uno" che permette l'identificazione.

Il significante è differente da sé stesso e da tutti gli altri e di questo Lacan fa un esempio che possiamo ripetere: "Mio nonno è mio nonno". Mio nonno, questo personaggio abominevole grazie al quale ho dovuto bestemmiare il nome di Dio, ebbene questo personaggio abominevole è mio nonno, e cioè quello che l'atto di nascita mostra essere il padre di mio padre. Dunque mio nonno è mio nonno non è una tautologia ed è praticamente impossibile fare una tautologia parlando, perché la prima presentazione del significante e la seconda fanno ben sentire che non è lo stesso, che è differente da sé stesso.

Questa auto-differenza come possiamo rappresentarla? Quello che non è differente da sé possiamo rappresentarlo così:



quello che è fuori non è quello che c'è dentro. Per rappresentare invece qualcosa di differente da sé medesimo Lacan utilizza questo tracciato, il doppio anello,



faccio un giro e poi un secondo giro, un po' differente dal primo, ma che ritorna al punto di partenza per formare questa figura che simbolizza la differenza con sé stesso: vedete che per rappresentarla sul piano della lavagna, sono obbligato ad interrompere il tratto, se no attraverserebbe il primo e dunque in qualche modo lo romperebbe, e con ciò vedete che questo doppio anello, questo significante, non può provenire da un taglio fatto su una sfera o su un piano, non è possibile.

Seconda questione: perché è chiuso su sé stesso? E' qualcosa che è proprio al linguaggio: la parola si enuncia nel tempo e bisogna che si fermi alla fine, che si concluda, affinché le parole dell'inizio prendano senso in funzione della fine. Cioè c'è una specie di ritorno sull'inizio e non è che nell'ordine del simbolico che si può risalire nel tempo in questo modo. Per esempio, l'atto: è la ripresa in un tempo secondo di qualcosa che è successo in un tempo primo e dunque fa un tragitto

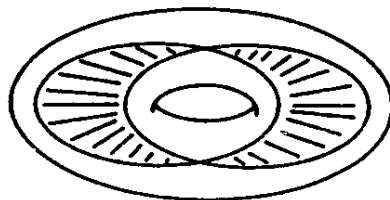
che rimonta il tempo; questo in fisica non è possibile, ma nell'ordine del linguaggio è costante. Freud lo chiama l'après coup, a posteriori, che non vuole dire che qualcosa viene dopo, ma che qualcosa non esiste dal punto di vista significativo se non perché nel seguito sorge qualcos'altro, è ciò che è posteriore che fa emergere qualche cosa nel passato. Questo è importante da tenere presente quando fate un'anamnesi, poiché secondo il pensiero psicologico - che, in generale, non dico che sia sciocco, ma è semplice - ogni accadimento è causato da accadimenti precedenti. Mentre se prendiamo, per esempio, la nozione di ricordo di copertura, questa pone che non sono i vostri primi ricordi che hanno prodotto i problemi che voi avete oggi, è piuttosto quello che voi siete oggi che costruisce il ricordo di copertura, il ricordo nel quale si trova la causa del vostro desiderio, ma sotto forma di costruzione, cioè come effetto après coup che finisce per chiudere il buco dell'origine, sulla quale evidentemente non abbiamo niente da dire.

Ci sono due cose che chiudono il buco dell'origine: c'è il fantasma con l'oggetto e poi c'è il nome, il Nome del padre. Il Nome del padre, anche solo ridotto al patronimico, è qualche cosa che blocca la questione dell'origine. Se vi si cambia il nome, si riapre quel buco, si fa "una tromba d'aria" che può essere inquietante e pericolosa. Non si tratta necessariamente solo del patronimico, può trattarsi di una malattia ereditaria, qualcosa che in ogni caso finisca per dare una risposta univoca alla questione dell'origine, per esempio alla questione del desiderio dell'altro che mi concerne.

Questo riguarda ciò che in matematica si chiama l'indecidibile e cioè l'incompletezza di ogni sistema simbolico, per cui all'interno del sistema non si può dimostrare la consistenza del sistema stesso. In quanto siamo degli esseri costruiti dal linguaggio, siamo in un sistema incompleto, un sistema che in qualche modo non ha in sé la sua stessa garanzia; la funzione del fantasma è di supplire a quest'assenza di garanzia della verità.

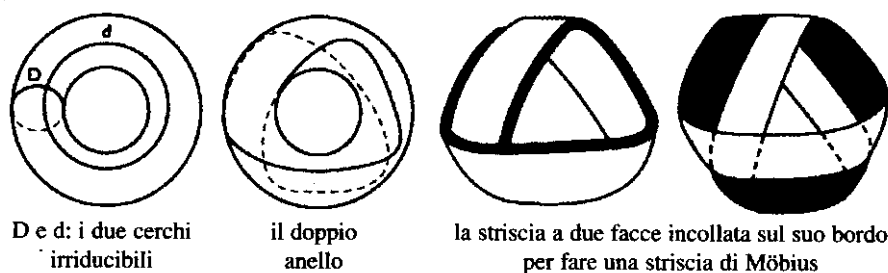
Il problema è che non abbiamo tutti lo stesso fantasma e che l'altro non ha necessariamente voglia di entrare nel mio, è qui la sorgente di tutti i conflitti, tra gli altri quelli coniugali e qui è il lato senza speranza della discussione: "Tu mi dici che....Io ti dico che..."...

Dunque auto-differenza del significante, doppio cerchio.



Costantino Gilardi mi ha chiesto di cercare di precisare un po' la questione dell'oggetto: dunque un significante, chiamiamolo 1 - non perché è il primo, ma perché è uno - quel significante si indirizza al luogo dell'Altro e dunque rappresenta il soggetto per un altro significante; è lì meno in quanto significante in senso proprio che come luogo designante l'alterità rispetto al significante che è uno, e questo succede a prezzo di una perdita.

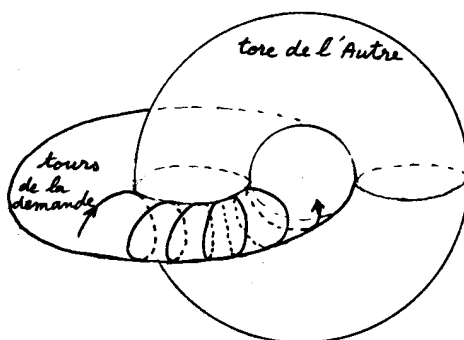
Potete vedere che ho fatto un doppio anello su un toro, dove si può fare senza che la linea si incroci, si tagli.



Sulla linea intera sono sul davanti del toro, sulla linea tratteggiata sono sulla superficie posteriore; questo taglio assomiglia ad un significante ben costituito poiché è un doppio anello.

Ma se voi fate questo, avete tagliato la camera d'aria e l'avete trasformata in una striscia, vedete che nessun pezzetto si stacca, non c'è perdita, non c'è un pezzettino che si è perduto, che si è staccato. Nell'altro caso sono nella nevrosi, ma teniamo presente che ci sono delle scissioni, dei tagli significanti senza perdita. Si può anche parlare senza che un soggetto ci sia attraverso il suo atto; non tutte le parole sono atto del soggetto, l'atto è ciò che produce "del" soggetto e il soggetto è il prodotto del suo atto. Non è il soggetto che agisce, è l'atto che farà sì che ci sarà stato del soggetto.

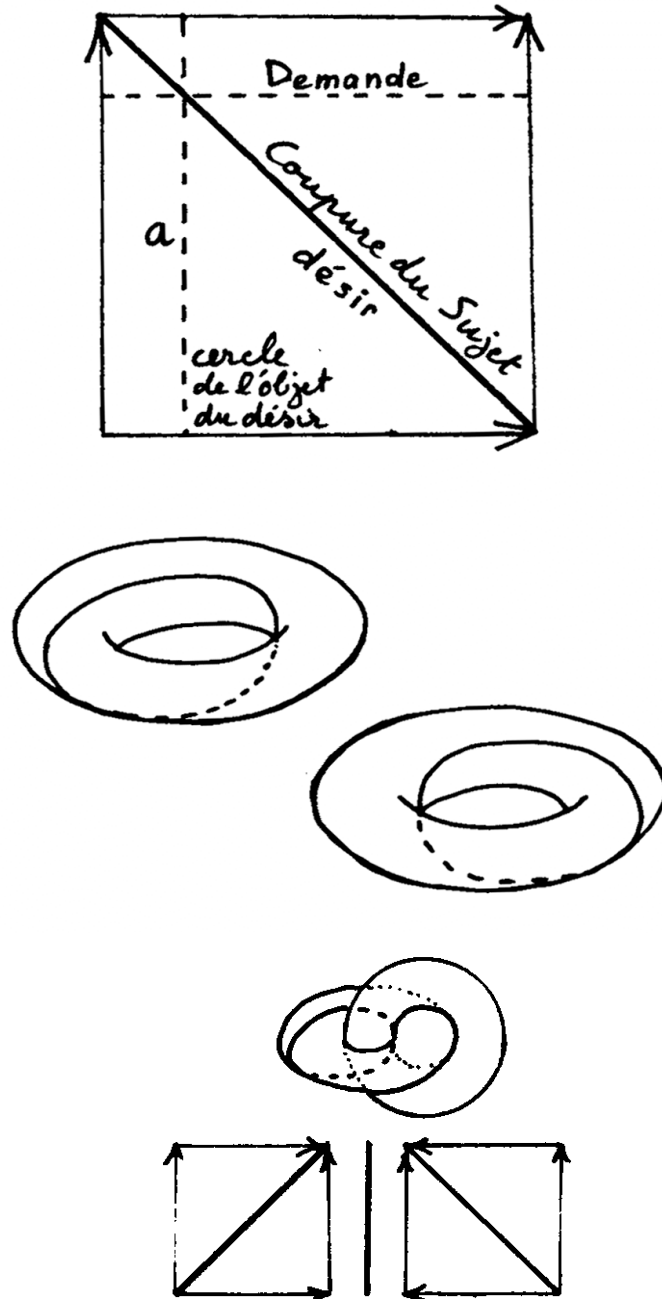
Lacan rappresenta quell'avvolgimento, quel giro attorno al toro come le parole della domanda, perché la domanda scava il Reale. Nel Reale non manca niente, ma a partire dal momento in cui la madre parla al suo bambino, fa sorgere una mancanza e questa mancanza è la mancanza stessa del soggetto al quale essa si riferisce, si indirizza. Si indirizza a qualcosa che non è lì, ma che è chiamato a divenire, attraverso parole che concernono i bisogni, la fame, il freddo, tutto quello che volete. Allora il bambino, quando si mette a parlare, prende necessariamente a prestito le parole della mamma, riprende in conto proprio le parole della mamma e per esempio domanda da mangiare, non si precipita sul cibo come un animale, ma domanda. Tuttavia nello stesso tempo non è il cibo che domanda, domanda che si acceda alla sua domanda, cioè domanda che lo si ami, cioè che gli si dica che là esiste.

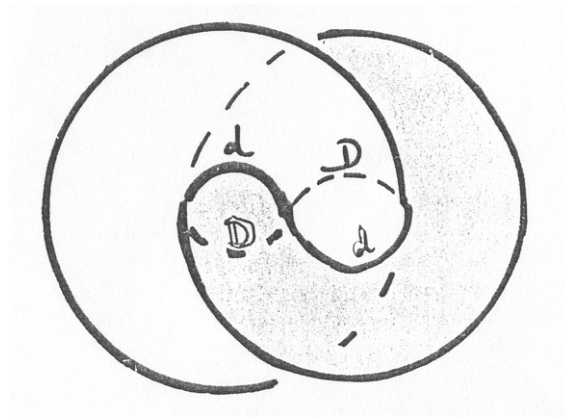


Il problema è che nessuna parola, neppure quella della mamma, può dire che cosa sia quell'essere che è lì e che domanda e questa è una proprietà del significante, quella che è all'origine del desiderio. Il linguaggio cioè incomincia con lo scavare all'interno del mondo del bisogno, cosa che in qualche modo possiamo rappresentare come il primo vuoto, ma a partire dal momento che ogni parola deve perdersi per potersi distaccare in quanto unità di significazione, dunque per richiudersi su sé stessa, allora vedete apparire necessariamente un secondo buco. Quel primo buco è quello che la parola scava nel Reale, vale a dire che non è più del bisogno che si tratta, ma è del soggetto che viene a mancare. Ma per chiudere, per fermare su sé stessa una domanda, per effetto di quella struttura in doppio anello, voi vedete apparire un secondo buco: quello che è lì, all'interno del toro. Quel primo giro che si avvolge intorno al toro, Lacan lo chiama "domanda" e, a partire dal

momento in cui la domanda si chiude su sè stessa, appare un secondo buco che Lacan chiama il “desiderio”, il buco del desiderio.

Tore, bande de Mœbius, cross-cap.



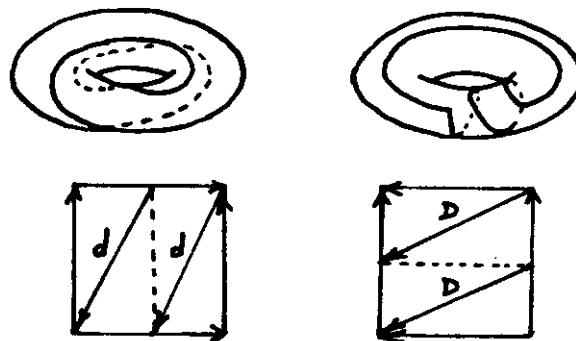


Vedete come a partire dalla semplice struttura in doppio anello del significante vediamo apparire due mancanze distinte e questo è in pratica un regalo della topologia.

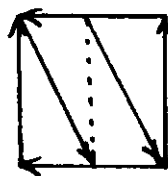
Dunque poiché sono partito così, continuo, anche se non è granché facile. Potremmo dire che Lacan simbolizza questo toro come il rapporto del soggetto all'Altro, al grande Altro al quale il soggetto si rivolge che può essere rappresentato da un secondo toro che abbraccia il primo.

Uno passa dentro l'altro...due salvagenti.

Di questa disposizione Lacan si serve per esemplificare, illustrare il tipo di trappola, di illusione, in cui si trova il nevrotico. Il primo è il toro del soggetto e l'altro quello dell'Altro. Quello che Lacan fa notare è che quel buco disegnato così per il soggetto è il buco del desiderio, quello che abbiamo visto prima, all'interno, ma per il grande Altro quello stesso buco corrisponde al buco della domanda e reciprocamente quel buco per l'Altro è quello del desiderio, ma per il soggetto è quello della domanda. Dunque vedete in questa disposizione quella di una parola che non produce un atto: per il nevrotico al posto del buco del desiderio viene la domanda dell'Altro.



Le deuxième polygone ici n'est plus l'image spéculaire de l'autre, ce qui serait :

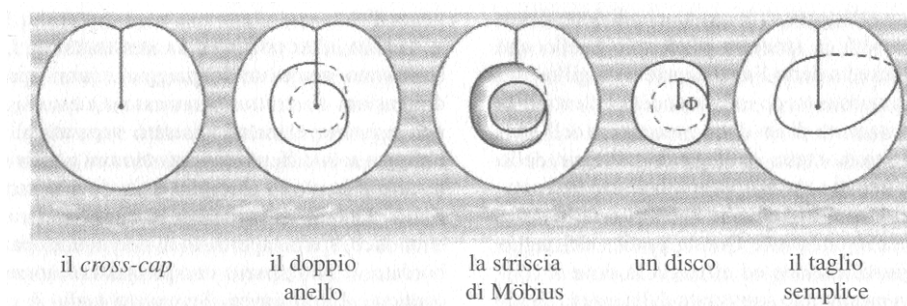


Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che un comune nevrotico desidera che gli si domandi, cioè non regola il suo desiderio sul suo fantasma, ma sulla domanda dell'Altro, vale a dire che confonde quello che sarebbe il suo desiderio e quello che l'Altro si aspetta da lui; del resto non è lontano da

essere nel giusto, dall'essere nella verità, ma è un cortocircuito perché il desiderio del soggetto è il desiderio dell'Altro. Ed è vero perché in quanto soggetti noi siamo nati da questa mancanza nell'Altro, questa mancanza nell'Altro che è il suo desiderio. Dunque è vero che il mio desiderio si costruisce a partire dal desiderio dell'Altro, ma ciò nonostante non è lo stesso per entrambi, perché se scaturisce da una perdita comune del soggetto e dell'Altro, tuttavia questa perdita, questo oggetto perduto, arriva in un fantasma che è il mio, con i significanti che sono i miei e non sono soltanto quelli dell'altro reale che è stata mia madre, per esempio. Prendiamo il momento dello svezzamento: è una perdita per il bambino, ma anche per la madre se pensiamo all'esperienza dell'allattamento, specialmente quando è funzionato bene; si tende a rimandare, rimandare...non è così semplice, qualche volta c'è il vissuto di una perdita della madre e specificatamente della perdita di questa sensazione che tutto va bene, che io e il bambino...che tutto funziona. Dunque in qualche modo possiamo dire che la perdita, l'oggetto perduto, è comune alla mamma e al bambino, ma questo non vuol dire che questo oggetto occuperà lo stesso posto nel fantasma della madre e nel fantasma del bambino.

La perdita è comune, ma ciò attraverso cui andrà ad essere colmata sarà specifico. Il bambino non è un doppio, un clone della madre, e se la madre non tollera il taglio impedisce al bambino di costruire la sua propria soggettività. Con che cosa spontaneamente il bambino cerca di riempire questo buco? cercando di rispondere alla domanda dell'Altro, cercando di essere l'oggetto che manca all'Altro in termini di significante, e cioè di essere il fallo della madre. Questo se volete è l'errore del nevrotico, il suo desiderio è che gli si domandi e la sua domanda è domandare all'Altro il suo desiderio: "che cosa devo desiderare?"

Tralascio la trasformazione topologica che è necessaria perché il nevrotico si organizzi con il suo fantasma, perché il nevrotico è qualcuno che fa lo slalom sul suo desiderio, ed è nel suo "toro". In francese c'è un gioco di parole tra toro e torto: sbaglia ed è nel suo toro, quando funziona così è nel suo toro/torto; ma il nevrotico, che non è matto, ha costituito un fantasma e Lacan dà come supporto al fantasma il cross-cap: questa volta il significante in doppio cerchio ritaglia da un lato una banda di Möbius e poi un disco. Si potrebbe fare con un po' di nastro adesivo e un paio di forbici.



La banda di Möbius rappresenta il soggetto. Ora la banda di Möbius è una superficie un po' particolare, è una superficie non orientabile, cioè a dire dove non è possibile distinguere la destra dalla sinistra, cioè che un oggetto può venire a coincidere con la sua immagine speculare senza abbandonare la superficie: se voi fate un giro nella superficie e lo fate coincidere con la sua immagine speculare e fate fare un secondo giro, coincide di nuovo con quella che era la partenza. Lacan del resto fa notare che questa superficie è identica al taglio che la produce. E' il taglio che produce quella superficie, per dirla in un modo semplificato: il tessuto non conta niente nella struttura, quello che è necessario per definire il nastro di Möbius è il taglio. In altre parole, il soggetto non è da concepire come del significante, del tessuto significante, della materia significante, ma soltanto come il taglio nel significante e il complemento, quello che si perde in questo taglio, è questo disco bizzarro che Lacan assimila, indica come oggetto "a". Dunque fantasma, soggetto, taglio e piccolo "a". E questa è la formula del fantasma: S sbarrato punzone

piccolo a, alla quale bisogna aggiungere le parentesi perché tutto avviene nell'inconscio, per il nevrotico: per il nevrotico il fantasma è inconscio.

Per quanto riguarda la nevrosi ossessiva.

Devo prima di tutto avvertirvi a fare attenzione a quando si fanno delle esemplificazioni. Le figure topologiche non corrispondono a degli oggetti nel Reale, la stessa figura topologica può esplicitare cose diverse.

Prendo per esempio dalla matematica il gruppo di Klein: descrive altrettanto bene il funzionamento dell'aggettivo, francese o italiano che sia e il gruppo della simmetria dei rettangoli. Nelle nostre lingue l'aggettivo prende la desinenza di genere, femminile o maschile, e la desinenza di numero, singolare o plurale. Noi possiamo passare dall'uno all'altro attraverso questo schema che si chiama gruppo di Klein.

Questo gruppo vale, funziona, per le trasformazioni dell'aggettivo, ma vale anche per le trasformazioni della simmetria di un rettangolo attorno al centro o attorno a quei due assi. Dunque è evidente che non c'è nulla in comune tra la simmetria dei rettangoli e gruppi di aggettivi italiani e francesi, ma è la stessa struttura matematica che descrive entrambe le trasformazioni.

Infatti quando facciamo della topologia non diciamo: la domanda è il toro, il fantasma è il cross-cap, noi diciamo che il cross-cap sembra rendere conto del funzionamento del fantasma, il che non vuol dire che guardando il cross-cap guardiamo il fantasma medesimo. Dunque bisogna essere cauti, non siamo adoratori del cross-cap, cioè non crediamo che ci sia lì un essere.

E' una precauzione da prendere, mentre ascoltiamo un paziente non costruiamo una figura topologica nella nostra testa, non costruiamo una banda di Möbius, se lo fate perdete completamente il filo. Una cura si produce sempre attraverso dei significanti unici, precisi, individuali e irripetibili, ed è dal lato di questi significanti che dipende a chi una persona parla e chi parla. Quando una persona racconta: è lui che parla? E' sua madre? E a chi si rivolge? E quando racconta un sogno, fra tutte le figure che compaiono nel sogno, quale è la piccola figura che rappresenta davvero la posizione del soggetto? Soprattutto quando nel sogno vedo in primo piano delle cose macroscopiche, evidenti, so allora che il soggetto sarà prevalentemente un personaggio banale, anodino, marginale, che non si sa che cosa ci faccia nel sogno, ma che è là e se si è un po' all'ascolto, con un po' di distanza, si arriva a porsi la questione di che cosa ci faccia lì questo personaggio.

Dunque la disposizione all'ascolto non è il momento della costruzione topologica, non è in quel momento che questa può servire, ma con tutto questo lavoro di topologia possiamo produrre delle astrazioni che ci consentiranno di modificare il nostro modo di funzionare, un po' a nostra insaputa, di non essere troppo in una dimensione di opposizione bianco/nero, in relazioni simmetriche, di non credere che ci sia una relazione madre/bambino non più di quanto ci sia una relazione uomo/donna. C'è una relazione tra la madre e un "x" che è il suo oggetto e il bambino che in qualche modo ha a che fare con questo "x", prima che lui stesso produca il suo proprio "x".

Questo lo possiamo pensare se abbiamo veramente lavorato, abbiamo riflettuto abbastanza sul fatto che il soggetto è impregnato del suo fantasma e se sappiamo che il fantasma è centrato su un oggetto che viene in quel punto, al centro, che si chiama punto ϕ , il punto cioè del significante fallico, il che in fondo vuol dire che l'oggetto è diventato un oggetto fallico.

Il seno, ad esempio, che nel fantasma può essere l'oggetto causa del desiderio, non è il seno che io continuo a succhiare, ma è il seno da cui sono stato svezzato e che, a partire dal momento in cui è venuto a mancare, è potuto venire a metaforizzare la mia propria mancanza, vale a dire la mancanza che io stesso sono, in quanto soggetto, e dunque è venuto come causa del mio desiderio. E questo desiderio è necessariamente passato attraverso la castrazione, cioè è un desiderio che si costruisce a

partire dal desiderio della madre, ma in quanto viene interpretato come sessuale, cioè a dire che la madre manca del fallo e che il fallo è il significante di questo desiderio.

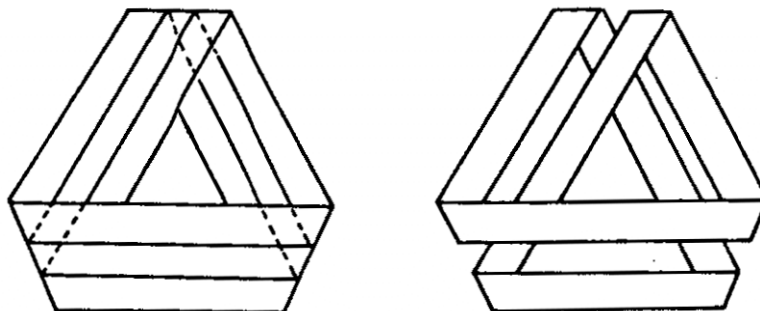
Dunque questa ricostruzione rende conto del fatto che l'oggetto "a" arriva in quel posto preciso, il luogo del fallo. Questo, per esempio nei sogni, fa delle cose bizzarre: si vedono dei seni in forma di pene, sono cose di questo genere che fanno "vedere" che l'oggetto è diventato fallico. E che sia diventato fallico vuol dire che è arrivato a simbolizzare l'essere del soggetto.

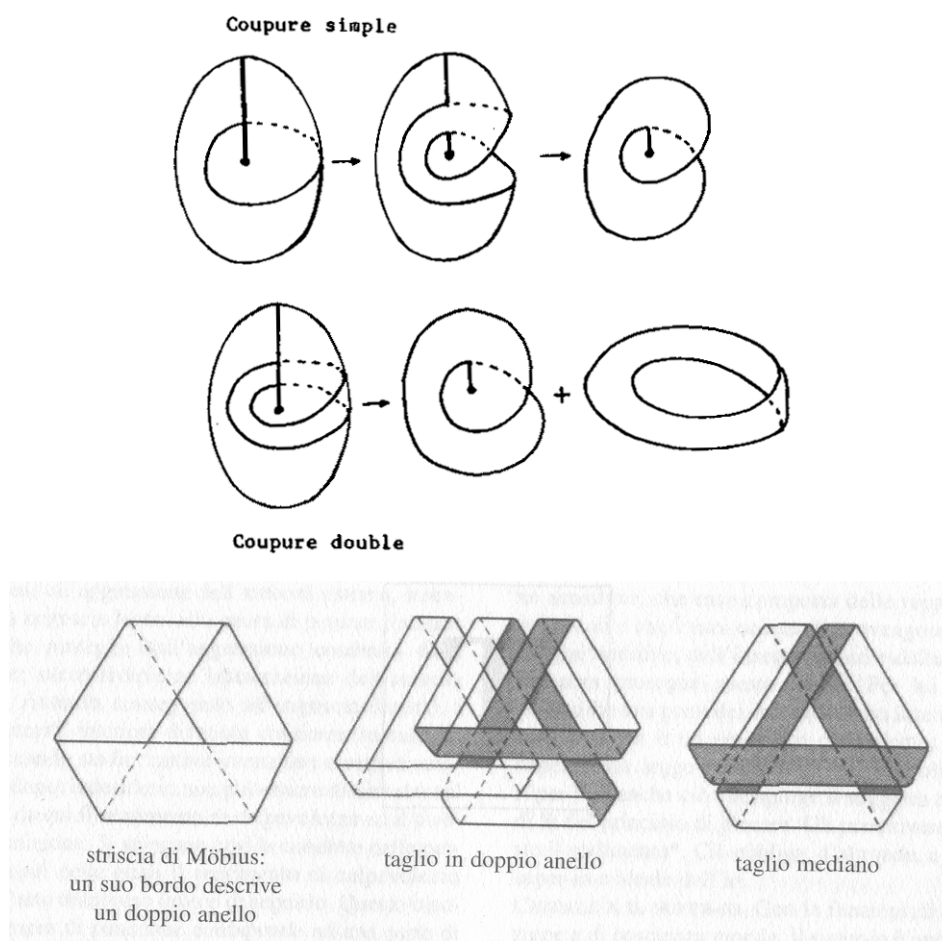
Il godimento fallico è il godimento che simbolizza l'ex-istenza del soggetto, cosa che non vale per quello che Lacan chiamava l'Altro godimento, il godimento Altro, che è piuttosto il godimento del corpo, mentre il godimento fallico è organizzato attorno ad un godimento fuori dal corpo, ad un oggetto fuori dal corpo, dunque organizzato, questo godimento, dalla castrazione.

Non tutti i godimenti si equivalgono, non tanto per quanto riguarda il beneficio che possono apportare, ma dal punto di vista della rappresentazione del soggetto. In fin dei conti che ci si "buchi" non ha lo stesso significato, dal punto di vista dell'esistenza del soggetto, che trovare il proprio oggetto in una donna, situazione in cui il godimento che mi è promesso è sempre parziale, ma che nello stesso tempo mi assicura in qualche modo della mia esistenza. La differenza rispetto a chi è nella droga oppure tutto il giorno nella pratica sportiva è che queste pratiche non hanno alcun valore etico - penso a quel tipo di sport che è privo di una competizione, ma è proprio ripetizione, ricerca degli ormoni, delle endorfine. Per alcune persone è necessario per poter trovare una specie di quiete, di riposo psichico, ma che non è ciò che dà loro la sensazione di esistere come soggetto. Ci sono molte cose che possono funzionare così, per esempio la dipendenza dal sesso. Ho un paziente che passa il suo tempo a corteggiare le ragazze nella metropolitana, funziona anche benino, dorme con loro e poi la cosa finisce lì; la condizione è che in generale sia una ragazza di colore, che dunque sia piuttosto nel bisogno e non la faccia troppo lunga, la cosa fondamentale però è che la storia non continui, non abbia nessuna conseguenza. Questo non è un godimento fallico, c'è un piacere sessuale, ma non è un godimento fondato sulla castrazione: non bisogna confondere godimento fallico e godimento sessuale.

Questa lunga digressione era per arrivare a dire come si può provare a rappresentare la nevrosi ossessiva.

Il fantasma ha una struttura estremamente rigida per quello che riguarda il numero; su un toro potete fare un numero di giri infinito e arrivare a chiudere, non c'è quasi nessun obbligo a livello del numero dei giri. Invece sul piano proiettivo c'è un obbligo assoluto per quello che riguarda il numero, perché avete solamente due modi di fare il taglio. Diciamo prima di tutto tre e poi diciamo perché in fondo sono due:





ho fatto il primo, un doppio giro, e poi due e tre: tre modi diversi. Il primo è il doppio giro, e gli altri due sono un solo giro per ognuno. In effetti il doppio giro e il taglio numero due sono equivalenti, nel senso che tagliano un disco e il resto si struttura come una banda di Möbius. Al contrario, il taglio numero tre, non taglia da un lato un disco e dall'altro lascia un nastro di Möbius, piuttosto apre il cross-cap e lo trasforma interamente in un disco, quello cioè che si perde è la struttura möbiana. Forse ho dimenticato di dirvi che il cross-cap ha nel suo insieme una struttura möbiana, cioè a dire che ha una sola superficie e si passa da un lato all'altro senza incontrare nessun bordo; quando tagliamo con quel doppio taglio una parte conserva la struttura ad una sola superficie, dunque möbiana e al contrario la porzione centrale prende due facce quindi perde la struttura möbiana.

La parte che rappresenta il soggetto è quella che rimane möbiana quando si fa un taglio a doppio anello oppure quando facciamo il taglio semplice. Quando invece facciamo quel tipo di taglio in cui il taglio passa attraverso la linea verticale, il cross -cap si apre e produce soltanto un disco; quella che è persa è la parte mediana, cioè la parte del soggetto.

Penso che si possa supportare l'apparizione del fenomeno psicosomatico attraverso questo tipo di taglio, perché il fenomeno psicosomatico è sotto la dipendenza di un elemento significativo altrimenti non è psicosomatico, ma questo elemento significativo, che può essere una frontiera, come un anniversario, un matrimonio o altre cose di questo genere, non produce del soggetto, ma al posto del soggetto lascia una traccia nel corpo, una traccia che non ha senso - anche se qualche volta il fenomeno in sé sembra inscrivere un messaggio, qualche cosa che può assomigliare al Nome del padre, al patronimico o qualcosa di questo genere - ma diciamo grossolanamente che non ha senso, vale a dire che il taglio provocato da quell'elemento simbolico ha soppresso la parte soggetto.

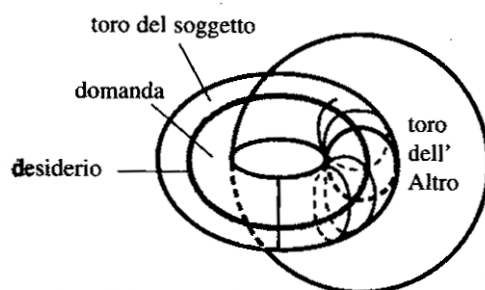
La persona che racconta l'accadimento che ha prodotto l'apparizione del sintomo psicosomatico, lo racconta come un avvenimento oggettivo che il più delle volte si produce senza angoscia, anche se qualche volta accade in uno stato di stress - sono due cose completamente diverse l'angoscia e lo stress -.

Quando si cerca di rintracciare ciò che ha potuto provocare l'accadimento psicosomatico si trova che si ha a che fare con un significante troppo identico a sé stesso, troppo univoco, che non si può interpretare perché non presenta nessuna differenza con sé stesso, non c'è mistero; la persona che vi parla non è mossa da un'interrogazione mentre invece quando un nevrotico viene coi suoi sintomi si domanda che cosa vuol dire, almeno quando è imbarcato in qualche modo nell'analisi. Suppone che ci sia un sapere sottostante questo sintomo, se no non andrebbe a consultare uno psicoanalista. Nel fenomeno psicosomatico la persona può mostrare, testimoniare la propria sofferenza, eventualmente parlare della sua depressione, ma non testimonia di un'interrogazione che lo riguarda in quanto soggetto; questo è sorprendente: trovate tutta una serie di associazioni che sono estremamente parlanti per quello che ascolta, ma che non questionano il soggetto. Senza entrare in casi clinici, tutti gli elementi che la persona porta sono depositati gli uni accanto agli altri, sembra perfino poterne fare una seriazione logica, la persona stessa constata che è una serie logica, ma non produce l'effetto di sorpresa. Se volete qualcosa di più su questo, qualche tempo fa ho scritto un articolo sulla rivista *Le trimestre psychanalytique*.

Dunque, questo taglio semplice: un soggetto ridotto a puro oggetto, non c'è auto-differenza del significante, quindi nessuna questione.

Nella nevrosi ossessiva si tratta invece della questione perpetua. E' la speranza che la verità sia alla fine della parola. Non è da cercare nell'oggetto che è staccato dalla parola, perché l'ossessivo l'oggetto se lo tiene, è costipato dell'oggetto, ma quando si tratta della parola ci va a nozze.

Dunque in qualche modo si può simbolizzare con un secondo anello che non si ferma su sé stesso e continua...



La frase dovrebbe chiudersi e dunque lasciar cadere l'oggetto ma quando avete un ossessivo sul divano una delle cose più evidenti è che non c'è modo di fermarlo, la frase non si ferma mai e voi siete sempre nell'imbarazzo di dire: "bon, fermiamoci qui." Qualcosa che non si ferma e nello stesso tempo la parte oggetto e la parte soggetto sono perpetuamente mescolate; sono dei soggetti continuamente contaminati o dalla sporcizia o da pensieri morbosi; come diceva un mio paziente: "ci sono sempre dei pezzettini di vetro nel mixer".

Qualunque sia lo sforzo per proteggersi dal nemico, dallo straniero, dall'oggetto, c'è sempre ancora un passaggio, come se si dovesse spingere questo all'infinito perché alla fine qualcosa si stacchi. Dunque l'ossessivo, se guardiamo le tavole della sessuazione, da un lato va verso il fallo che è al centro e dall'altro lato verso il femminile, verso la struttura di S(A barrato).

Per ora ci fermiamo qui. Non sono sicuro che la figura del cross-cap possa aiutarci granché per la scrittura del sintomo ed è comunque un fatto che Lacan non si è mai servito delle superfici per descrivere il sintomo, piuttosto ha affrontato la questione del sintomo attraverso i nodi.

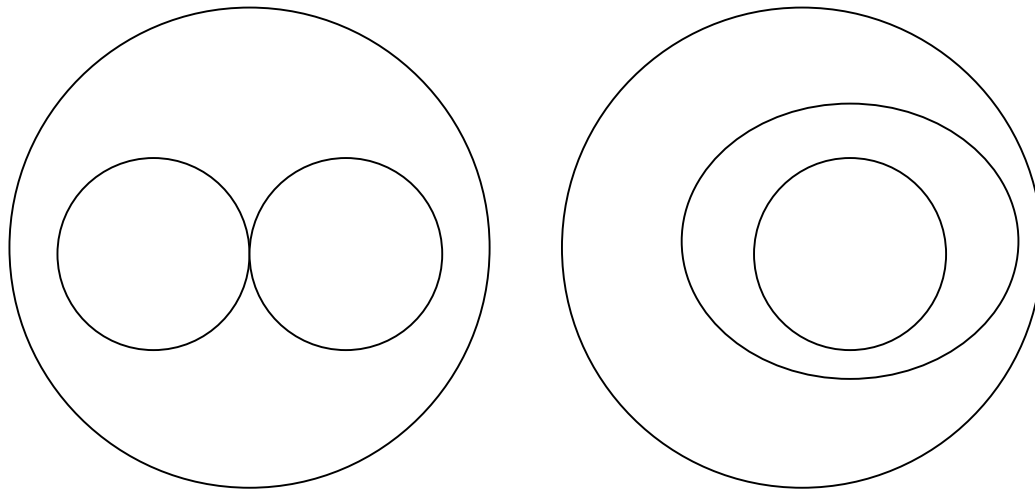
M.De Luca: La sofferenza psicosomatica e la nevrosi ossessiva hanno in comune qualcosa a partire da quello che si coglie come una sorta di sostituzione della causalità oggettuale – che riguarda l’oggetto causa del desiderio - con quella fondata sulla successione logica? Ricordo un suo articolo in cui parlava di questo.

B.Vandermersch: Non c’è legame semplice tra la psicosomatica e la nevrosi ossessiva poiché l’effetto psicosomatico, cioè a dire un effetto di linguaggio sul corpo, suppone che la nevrosi non abbia esteso il proprio impero sul soggetto; se la nevrosi costituisse tutta la struttura, il significante in questione sarebbe stato vittima di una rimozione, o di un tentativo di annullamento o comunque di una qualche forma di meccanismo nevrotico. Dunque il significante in questione invece di passare attraverso l’inconscio, ha fatto un cortocircuito, ed è andato a comandare direttamente qualcosa del corpo. Se S1 viene direttamente a comandare il corpo, questo vuol dire che non c’è stata rappresentazione del soggetto, perché il soggetto, cioè questa ipotesi di mancanza che è il soggetto, non si costituisce che a partire dal momento in cui il soggetto giustamente non comanda direttamente il corpo. Se io fossi una marionetta mossa direttamente dal significante non ci sarebbe soggetto. Dunque necessariamente il fenomeno psicosomatico non è in continuità con la nevrosi, è un’altra cosa. Questo non impedisce ad un nevrotico di avere dei fenomeni psicosomatici: bisogna supporre un significante degradato che funziona piuttosto come segnale senza equivoci; un po’ come il significante di Pavlov: la trombetta, una volta associata al pezzo di carne, fa scattare la secrezione gastrica e a partire da lì si possono produrre ulcere gastriche nei cani perturbando il segnale. C’è qui forse qualcosa per intendere il meccanismo della psicosomatica, ma giustamente, se lo rappresento come un taglio semplice, è per dire che non si tratta di un significante nel senso di ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante. Ciò detto, è un fatto che i nevrotici ossessivi presentano spesso dei fenomeni psicosomatici, forse più facilmente che nell’isteria dove si hanno delle somatizzazioni, ma delle somatizzazioni fisiologiche che non producono dei danni. In ogni caso è sempre un po’ azzardato associare una nevrosi con la psicosomatica. E la psicosomatica è comunque sempre una questione molto complicata.

Potete trovare, se vi interessa, ciò di cui vi ho parlato, le premesse delle tappe di questa progressione nella topologia, nel primo dei due volumi delle lezioni che ho tenuto a Montpellier.

Si possono vedere dei paradossi topologici anche su figure molto semplici come la sfera. Disegno una sfera ed il suo equatore per farne cogliere la rotondità. C’è un teorema che dice che su una sfera due cerchi sono sempre concentrici. Questi sono due cerchi, sono concentrici. Come mai? Non sembra, sono uno a fianco dell’altro, chiamiamo questo cerchio Costantino e l’altro lo chiamiamo Vandermersch.

Costantino è qui tranquillo, anche Vandermersch lo è, è fuori, ma se Vandermersch si allarga un po’ sul bordo della sfera senza mai provocare un taglio, una rottura, pur restando sempre sulla superficie della sfera, sempre esterno a Costantino, vedete che piano, piano la trappola si richiude e si arriva al punto che un cerchio viene a contenere l’altro, cioè a dire che l’ha divorato. Questo che cosa vuol dire?



Quando ragionate in termini concettuali con la certezza che due cose non hanno nulla a che vedere una con l'altra, è vero se siete su un piano infinito, ma se voi aggiungete un punto su quel piano che va a chiudere il piano per farne una sfera, da quel momento non ci sono più ambiti separati uno dall'altro. E' una cosa dall'aria sempliciotta, ma serve a far vedere fino a che punto le nostre certezze sono precarie. A partire dal momento in cui siamo nel campo del linguaggio, in un campo in cui la metrica non funziona, solo se io mi assicuro che quel cerchio non potrà mai raggiungere una certa dimensione, che mai quel cerchio potrà arrivare a circoscrivere l'altro, ma in un mondo in cui la dimensione non conta, può accadere. Si vede bene come funzionano i sogni, interno/esterno, "ero in cantina, poi mi sono trovato in un ghiacciaio...", ma anche al di fuori del sogno sono le nostre proprie certezze che devono essere un po' rotte.

Per esempio, quando siamo convinti che nevrosi e psicosi siano due cose esterne l'una all'altra. Certamente non sono la stessa cosa, ma come situarle una rispetto all'altra?

A mio modo di vedere non è tanto possibile perché la struttura della nevrosi implica un universo che non è quello della psicosi, che non ha la stessa struttura topologica, dunque non possiamo metterle entrambe sullo stesso foglio di carta e questo implica che non si possono descrivere degli stati limite. Affinché ci sia un limite bisogna mettere le due a fianco, sullo stesso piano, come la Francia e l'Italia, allora in questo caso potete fare una frontiera discutendo se il bordo è dal lato della Francia o dal lato dell'Italia.

Nevrosi e psicosi però non funzionano allo stesso modo. Ed è a partire da questo che la questione degli stati limite è senza speranza se la trattiamo a partire da nevrosi e psicosi. Bisogna vedere la struttura propria di ognuna e in quale universo topologico si sviluppa; in più sapendo che Lacan ha potuto dire che in certe condizioni la nevrosi è in un toro ma che quando il soggetto si regola intorno al suo fantasma si sviluppa su un'altra struttura, e Lacan ha fatto lo sforzo di mostrare come si può passare dall'una all'altra. Dunque l'universo non è un foglio di carta sul quale si possono mettere una a fianco all'altra le varie strutture. Forse non ci aiuta granché, ma può almeno evitarci di cadere in trappole, perché ci sono delle vie senza uscita, senza sbocco.

Bernard Vandermersch è psichiatra e psicoanalista a Parigi, membro dell'Association lacanienne internazionale. Insieme a Roland Chemama ha curato per Larousse il Dictionnaire de psychanalyse. Il Dizionario è stato tradotto in italiano a cura di C.Albarello per le edizioni Gremese.